



Bodrato: si è conclusa una tortuosa vicenda che dovrà essere chiarita nell'immediato futuro

si è conclusa una tortuosa vicenda che dovrà essere chiarita nell'immediato futuro

Andreotti secondo solo a De Gasperi nella classifica dei governi presieduti. Mercoledì la presentazione alle Camere. Resterà così un po' di tempo prima della chiusura estiva del Parlamento per approvare i decreti giacenti

ROMA. Visibilmente soddisfatto e puntuale come un cammello, Giulio Andreotti ha presentato ieri sera al Presidente della Repubblica Francesco Cossiga il suo sesto governo, quarantasecondo della Liberazione. Lontano da Palazzo Chigi per dieci anni, dolorosamente frustrato da Ciriaco De Mita nelle due ultime occasioni di tornarsi, Andreotti è adesso secondo solo a Alcide De Gasperi nella classifica dei governi presieduti. Dei 64 giorni impiegati per risolvere la crisi di governo — la più lunga tra quelle che non sono sfociate in elezioni anticipate — solo 14 sono da mettere sul suo conto. È così il presidente del Consiglio, per commentare la circostanza, si è accomodato adesso una citazione in latino: «Motus in fine velocior». Il movimento si è fatto più veloce alla fine.

L'accelerazione continuerà nei prossimi giorni. Questa mattina alle 10 il giuramento dei ministri al Quirinale e, nella prima riunione del Consiglio, la nomina del vicepresidente Claudio Martelli. Poi il sottosegretario alla Presidenza, Nino Cristofori; martedì la nomina del sottosegretario alla Camera — il dibattito sulla fiducia, il cui conclusione è prevista per la fine della prossima settimana. Resta un po' di tempo prima della chiusura

estiva per sgombrare le aule parlamentari dai decreti giacenti, obiettivo che Andreotti ha confermato anche ieri.

La struttura del neonato governo non presenta novità sensazionali rispetto a quello precedente. La squadra resta composta da 32 uomini, presidente compreso. La dc ha per un posto, da 16 a 15, guadagnato dai liberali. Tutti gli altri partiti hanno mantenuto i ministeri che avevano: 10 ai socialisti, 3 ai repubblicani e 2 ai socialdemocratici. Il più ha ricevuto il premio maggiore, centrando l'obiettivo dichiarato: la Sanità. Ma ha dovuto cedere alla dc la Difesa. I socialisti hanno ottenuto gli Esteri e riconquistato le poco agognate Finanze, perdendo però il Tesoro. Pisci alloro posti gli stessi ministri re-pubblicani, mentre i psdi ha scambiato i Lavori pubblici con la Marina mercantile.

I ministri esclusi, rispetto al governo De Mita, sono nove e, tra questi, Amintore Fanfani e Emilio Colombo, giustiziati sulla base di una nuova regola decisa dalla direzione dc, che ha rovinato anche Giovanni Goria; nessun ex-presidente del Consiglio nel governo. I ministri di prima nomina sono cinque: Claudio Martelli, Carlo Bernini, Ferdinando Adornato, Egidio Sterpa e Carmelo Costo (quest'ultimo nella parte tradizionale della sorpresa dell'ultima ora). Giulio Andreotti, scelto personalmente da Andreotti per il

Tesoro, è già stato una volta ministro tra il '57 e il '58. Presenta invece un caso che novità l'habitat politico nel quale il nuovo governo gode dell'aperta ostilità della sinistra del partito, divisa e scontata (e non solo) per la perdita di un ministro, ed è conclusa una vicenda tortuosa che dovrà essere per molti aspetti chiarita nell'immediato futuro: ha dichiarato il vicesegretario Guido Bodrato, dopo un'acida riunione della direzione svolta in mattinata e conclusasi formalmente all'unanimità.

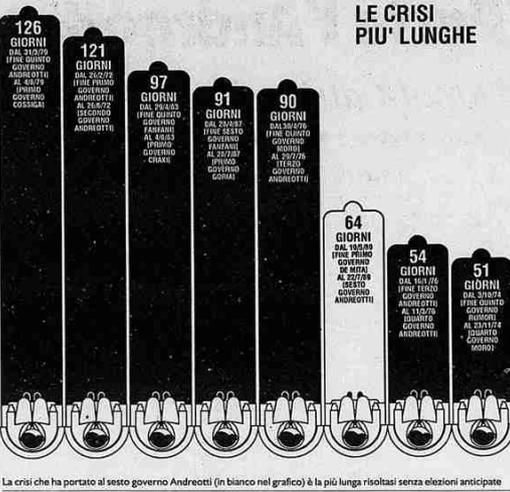
Gli uomini della sinistra, critici e sospettosi per il modo con il quale è stato tolto di mezzo De Mita (che però non tutti riconoscono più come leader), hanno rinfacciato al governo Andreotti una certa evasività dell'intesa preannunciata (Luigi Granelli) e una base politica inoddisfante (Bodrato). Questa potrebbe essere una minaccia alla navigazione futura del capo esperto Andreotti.

Più in generale, il nuovo governo si avvia da tutti i punti di carazione del cosiddetto spunto del campeggio. Tra Arnaldo Forlani e Bettino Craxi. Dopo governi basati su rapporti prevalentemente conflittuali tra socialisti inquisiti e democristiani che spesso cercavano di intercettarli nel rapporto con il

psci, questo governo vedrà Craxi partire più legato. E forse il momento di massima crisi che vivrà la vicepresidente proprio con il compito di allentare questo vincolo. Il copione da sviluppare per il psi, questa volta, non è scontato in partenza. Questo spiega l'aria pensosa di parecchi dirigenti socialisti e spiega anche in parte la tensione e le battaglie interne di questi giorni, che hanno provocato la giubilazione di Giuliano Amato e il fortunoso recupero di Gianni De Michelis, che ha agguantato gli Esteri in extremis.

Andreotti, che per la prima volta presiede un governo comprendente il psi, è consapevole di questa preoccupazione di Craxi, che, avendo sottoscritto con la dc un patto più forte del passato, teme di vedersi presentare alla fine un conto troppo alto. Si possono prevedere degli scarti improvvisi, ma Andreotti, pur sapendo di avere di fronte un compito inenarrabile, pubblico di rianimare una finanza pubblica disastrosa nella parte finale della legislatura — non preclude nessun obiettivo e ha confermato l'intenzione di convocare un vertice dei cinque presidenti del Consiglio al mese di giugno. Gli ho poi chiesto quanto durerà e lui, con crudo realismo, ha risposto: «Non si sa mai quanto vive un bambino, anche se è augurabile che duri moltissimo».

Paolo Passarini



LE CRISI PIU' LUNGHE

La crisi che ha portato al sesto governo Andreotti (in bianco nel grafico) è la più lunga risolta senza elezioni anticipate

DALLA PRIMA PAGINA

I SEGRETI DI CARTA

numero del telefono e del codice fiscale? Quando guardiamo con preoccupazione alle «schede-rice», le vediamo ovviamente anzitutto perché pensiamo che qualcuno, a sua volta non «schedato», possa usare queste notizie riservate contro di noi; ma in un sistema in cui le notizie su tutti fossero accessibili a tutti non ci sarebbe ragione di preoccuparsi; metà dei ricatti, almeno, e delle fatiche di nozze sarebbero eliminati alla radice.

Se si avva ripassando i giornali sul caso delle lettere anonime palermitane, si scopre che esso è pieno di altri segreti: dal «riserbo» — evidentemente non impenetrabile, nonostante ogni buona fede — del giudice Sica, a quello dei suoi agenti, che hanno tutti gli elementi per individuare l'autore delle lettere, ma non si abilitano sul nome, che peraltro è stato fatto da un settimanale, senza che Sica o altri lo abbiano smentito.

Sono tutte queste cose di segreto, queste riservate assai poco riservate, le zone da cui zampillano le notizie diffuse a comando, le possibilità di ricatto, i depistaggi, le strumentalizzazioni. Pretendere di rimediare a tutte queste storture irrigidendo il segreto è una illusione per lo meno ingenua, e non di rado decisamente pericolosa.

Il solo modo per eliminare l'utilizzazione criminosa delle informazioni è eliminarle, o quanto più possibile, come dovrebbe fare il nuovo codice di procedura, i «segreti» da difendere. Lo Stato compete più malamente con la mafia sul terreno della amministrazione della giustizia, non dovrebbe mettersi a competere con essa nell'uso di strumenti arcaici come la segretezza: che è solo occasione di rittardi, o nel caso migliore di brutte figure.

Gianni Vattimo

«Un errore lasciare a Sanità ai laici»

Donat-Cattin scrive per protesta a Forlani e Andreotti

ROMA. Carlo Donat-Cattin scrive una lettera a Forlani e Andreotti per dire che la sua firma è una lettera a lasciare il ministero della Sanità ai laici. Donat-Cattin, direttore del ministero della Sanità, è stato il segretario della dc che fino alla fine gli aveva assicurato un ministero. Donat-Cattin, dopo la guerra sotterranea dei giorni scorsi, stringono un patto per tenerci, e non ha perso il suo ministero. Lo hanno chiamato governo a termine, debole e altro. E io mi sento quasi un testimone, ma non ho mai fatto un nizio hanno qualche handicap, ma poi hanno una vita molto lunga.

Nel suo proverbiale ottimismo, il capo del governo ha già detto di tutto, e non ha fatto che ha dovuto affermare per mettere a punto una lista di ministri che è rimasta fino all'ultimo minuto incerta: solo poco

prima di andare al Quirinale è riuscito a convincere Hemo Goria ad accettare la Funzione pubblica, per lasciare il ministero del Mezzogiorno a Riccardo Misasi.

Le ultime ventiquattro ore il nuovo presidente del Consiglio ha passato a discutere il contratto rivolto alla dc e di altro al psi.

Nel suo partito i grattacapi più grossi li ha avuti dalla sinistra. E mi ha invitato De Mita, Bodrato e soci ad accettare cinque ministri al posto di uno che chiedono un governo ombra del psi ne avremmo avuto sette, ha ironizzato alla fine Bodrato. Contemporaneamente Cirino Pomicino da cronisti una lezione di pragmatismo andreottiano. «Non abbiamo un governo a termine, debole e altro. E io mi sento quasi un testimone, ma non ho mai fatto un nizio hanno qualche handicap, ma poi hanno una vita molto lunga.

va andare Cirino Pomicino, sperando che Fanfani a quel punto si tirasse fuori da solo. Ma niente da fare. «Io sono un soldato — o state la risposta all'interrogazione di Craxi — e vado dove mi dice il partito». Era pronto ad andare al ministero dei Beni Culturali o a quello delle Politiche comunitarie. Ma i giochi delle correnti dc, si sa, sono spietati e per l'anziano leader alla fine non è rimasto niente. Per farlo uscire in state alta alla fine si è inventato un ordine del giorno (mai votato in direzione): il nuovo governo non ci sarebbe stato posto per tutti gli ex presidenti del Consiglio. Un modo per salvare la faccia ad altri due ministri illustri, Giovanni Goria e Emilio Colombo.

Ma lo scontro più duro di Andreotti è stato quello con Donat-Cattin. Quest'ultimo, alla fine, gli ha lasciato sul tavolo una lettera: poche righe per denunciare il suo governo, fatto fatto una follia a lasciare la Sanità mentre infuriavano le polemiche sulla legge sull'aborto. «Per me — si è sfogato il nuovo ministro del Lavoro, usando dalla sede di Piazza dei Gesù — è stata una punizione andare

alla Sanità l'ultima volta. Ma oggi è assurdo daro ad un laico un ministero che coinvolge principi e problemi importantissimi per la dc. Vedrete, correremo grossi rischi con il nostro zoccolo elettorale».

Se a piazza dei Gesù c'è stata marea e via del Corso, nella sede del psi, Andreotti ha avuto meno problemi: si è accontentato di assistere Craxi. Tra il nuovo capo del governo e il segretario del psi l'unico problema è sorto a proposito del ministro del Commercio estero con l'arrivo di un socialista alla Farnesina la dc avrebbe voluto che si svolgesse per sé. E spedisce della controversia è stato che Craxi ha puntato i piedi e Andreotti ha insistito.

Anche nella riunione della segreteria del psi non ci sono stati grossi colpi di scena. Tutto si è svolto in un'atmosfera tranquilla: De Michelis si è tenuto per sé quello che pensa, e ha candidato al governo un'operazione architettata dai movimentisti (Martelli, Formica e Signorile) con la complicità di Amato, che aveva l'obiettivo di tenerlo lontano dagli Esteri.

Il problema ieri è stato un altro: sostituire Tognoli al gover-

no. Come al solito Craxi si è fatto delegare la scelta della segreteria. Ad Andreotti ha dato il nome di Carmelo Costo, l'unico esponente della generazione di mezzo del psi ad approdare nel governo. Gli altri aspiranti si sono dovuti rassegnare: a Di Donato non è bastato l'appoggio di Martelli; Salvo Andò, invece, ha pagato l'aver elaborato una proposta di riforma elettorale degli enti locali che non è piaciuta a Craxi. In una delle ultime riunioni della segreteria del psi, il leader lo ha fatto cercare al telefono per dirgli alla presenza di tutti: «Ma come hai fatto a fare una proposta del genere? Gettati dalla finestra e se non ce l'hai dai balconi».

Infine il capitolo donne. Sono state deluse sia quelle democristiane, sia quelle socialiste. La Svevo, a nome di quelle dc, si lamenta che non ha fatto perché nel governo ombra del psi ci sono cinque ministri donne. Le democristiane, a nome di quelle sc, si lamenta che non ha fatto perché nel governo ombra del psi ci sono cinque ministri donne.

Augusto Minzolini

Le tappe della crisi

Nove settimane e mezzo di consultazioni

ROMA. Quattordici giorni dopo aver ricevuto l'incarico dal presidente Cossiga, Giulio Andreotti ha sciolto la riserva che pone fine alla crisi di governo, durata 64 giorni. Quasi nove settimane e mezzo di crisi, conclusasi con la formazione del 49° governo dalla Liberazione. Ecco in sintesi le tappe principali della crisi.

19 maggio. De Mita si dimette, dopo la replica con cui Craxi chiude il congresso del partito. Cossiga apre le consultazioni.

23 maggio. Forlani indica a Cossiga il nome di De Mita.

26 maggio. Cossiga affida un mandato esplorativo al presidente del Senato, dopo la replica con cui Craxi chiude il congresso del partito.

28-29 maggio. Elezioni in alcuni Comuni meridionali.

31 giugno. Elezioni in Sardegna.

Spadolini annuncia a Cossiga la fine del suo mandato.

13 giugno. Il Capo dello Stato incarica De Mita di formare un nuovo governo.

15 giugno. A Tribuna elettorale De Mita annuncia che il Presidente della Repubblica mi disse che mi avrebbe dato l'incarico, io gli ho detto di no. Io non volevo che si fossero le condizioni per consolidare la maggioranza.

23 giugno. De Mita riferisce a Cossiga sui primi contatti, informandolo che si sono aperti degli spiragli.

24-27 giugno. Vertice europeo a Madrid.

29-30 giugno. De Mita riceve le delegazioni dei cinque partiti della maggioranza. Emerge il problema del polo laico.

30 giugno. Lungo colloquio di De Mita con La Malfa.

3 luglio. De Mita incontra Altissimo e successivamente For-

lani.

4 luglio. Incontro De Mita-Craxi a Palazzo Chigi.

10 luglio. De Mita incarica De Mita di dare di rinuncia.

14 luglio. Vertice a Parigi dei due ministri incaricati. De Mita, riferendosi alla crisi di governo, dice: «Mi hanno preso in giro».

16 luglio. Uno scambio di pensiero tra De Mita e Andreotti chiude la polemica a Craxi.

18 luglio. Andreotti si incontra separatamente con i cinque segretari del pentapartito a Villa Madama e fornisce loro venticinque schede del programma di governo.

19 luglio. Riunione della delegazione con Andreotti.

21 luglio. Nella mattinata il presidente incaricato si incontra con il Capo dello Stato. Nel pomeriggio si svolge la riunione collegiale.

22 luglio. Dopo le ultime riunioni dei vertici dei partiti, Andreotti sale nel pomeriggio al Quirinale.

sul ruolo stesso del Capo dello Stato.

11 luglio. Il presidente del Consiglio incaricato comincia le consultazioni.

14 luglio. Vertice a Parigi dei due ministri incaricati. De Mita, riferendosi alla crisi di governo, dice: «Mi hanno preso in giro».

16 luglio. Uno scambio di pensiero tra De Mita e Andreotti chiude la polemica a Craxi.

18 luglio. Andreotti si incontra separatamente con i cinque segretari del pentapartito a Villa Madama e fornisce loro venticinque schede del programma di governo.

19 luglio. Riunione della delegazione con Andreotti.

21 luglio. Nella mattinata il presidente incaricato si incontra con il Capo dello Stato. Nel pomeriggio si svolge la riunione collegiale.

22 luglio. Dopo le ultime riunioni dei vertici dei partiti, Andreotti sale nel pomeriggio al Quirinale.

LA STAMPA
 Quotidiano fondato nel 1857
 DIRETTORE RESPONSABILE
 Gaetano Scardocchia
 VICE-DIRETTORE
 Lorenzo Mondo, Luigi La Spina, Pierangelo Coscia
 REDAZIONE CAPO CENTRALE
 Vittorio Sabadini, Roberto Bellato
 REDAZIONE
 Livio Bursato Rodotero, Giorgio Calcinotto Sacchi & Cultura
 Riccardo Ezzamel, Giuseppe Giamberini, Francesco Tordini
 Franco Pierini Supplimenti, Roberto Martelli Holobon, Gino Romani
 SERVIZI
 Sergio Ronchetti Intero, Mario Velgrosso & Gianpaolo Hoelti Cronache Italiane
 Ugo Bertone Economia, Filippo Grassia Sporti, Alessandra Comazzi Spettacolo
 Piero Fumagalli, Roberto Giamberini, Nicola Longo Tuttolini
 PUBBLICITÀ
 Romo Bellotti Superstoria di redazione
 EDITRICE LA STAMPA SPA
 PRESIDENTE
 Giovanni Agnelli
 VICEPRESIDENTE
 Vittorio Calchi Novati
 AMMINISTRATORE DELEGATO
 AMMINISTRATORE GENERALE
 Paolo Palochi
 DIRETTORE GENERALE
 Enrico Auletta, Luca Costantini di Montezemolo, Umberto Cutilia
 Giovanni Giovannini, Francesco Paolo Mattioli
 SINACI
 Alfonso Ferraro presidente, Luigi Demartini, Alfonso Peroldo
 STAMPAMENTO TIPOGRAFICO
 La Stampa, via Marengo 35, Torino
 La Stampa, via Giordano Bruno 84, Torino
 Soc. Tip. Turbiana, via Carlo Pesenti 108, 11018
 835 spa, Salina Strada 35, Catania
 © 1989 Editrice La Stampa spa / Registrazione Tribunale di Torino n. 63/9306
 Circolazione n. 3371 del 19/12/1988
 La Circolazione di La Stampa di sabato 22 luglio 1989 è stata di 625.968 copie

Lex governatore Carli, Cirino Pomicino e Formica dovranno impostare la manovra anti-inflazione

Ma il programma è vago, tutti da inventare gli interventi

ROMA. San Sebastiano torna ad essere traffico dalle froce. Anzi peggio. Quando il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli teneva nel suo studio una tavola a olio del '400 con la consueta raffigurazione del giovane martire uovo e ferito. Gli piaceva vedersi così, torturato dalle richieste dei politici perché allargasse i cordoni della borsa, perché accendesse e si espandesse la spesa.

Da governatore, Carli rimproverava ai politici una mentalità simile a quella che, a vaghezza di campagna che in una lingua lettera, espellendosi al suo buon cuore, gli aveva chiesto: «Visto che lei stampa tante banconote, non può stampare due milioni in più per me?». Ora, da politico tra i politici, Carli dovrà far più che rispondere di no: ministro del Tesoro, dovrà imporre a tutti i colleghi di governo di spendere meno.

Su questo punto, almeno fino a qualche giorno fa, le sue ricette erano drastiche. Una volta, quando ci vuole, ha detto. Per abbassare la febbre dell'inflazione occorre una stretta al consumo. Servono provvedimenti più severi per la spesa pubblica perché quelli finora presi sono inadeguati. Ma non si scrive, a queste parole, certo Carli non immaginava che Giulio Andreotti gli avrebbe fatto entrare nel suo governo. E in un governo che sembra partire con un programma economico piuttosto vago.

Il programma, intanto, lo ha fatto insieme Franco Cossiga e Pomicino, nuovo ministro del Bilancio e braccio destro del presidente del Consiglio. Nonostante la grande esperienza e l'esperienza di Carli, è facile prevedere che nella definizione della politica economica Cirino Pomicino avrà un ruolo importante. È vero che le leve del potere le ha in mano il Tesoro, ma chi occupa il Bilancio è presente in tutte le sue decisioni; se attivo, competente e politicamente forte il suo peso può essere notevole.

La decisione di prendere per primo probabilmente il corso del mese di agosto, riguarderà proprio quella stretta ai consumi di cui la Banca d'Italia aveva la necessità di mettersi, che Carli ritiene necessaria, che il programma Andreotti contenga ma per cui i partiti non sono assai poco entusiasti. La sua incisività e i suoi strumenti sono tutti da definire. Andreotti in concreto ottenere che nella seconda metà dell'89 gli italiani spendano un po' meno.

Solo così si potrà frenare l'inflazione e limitare lo squilibrio tra import e export. Ma come fare? Per i tagli di spesa, Carli è troppo tenero. Il semplice rinvio delle spese è un espediente quasi casuaristico. Andreotti si corre alla spesa. Ma aumentare l'Iva o altre imposte sui consumi sarebbe controproducente perché alimenterebbe quella stessa inflazione che si vuole frenare. Per le imposte sul reddito, tutti i possibili anticipi sono stati già adottati.

Qui dovrà soccorrere l'esper-



Giulio Andreotti lascia lo studio di Cossiga con la lista dei ministri

ANDREOTTI

Una vita al governo

ROMA. Formalmente è il sesto governo Andreotti, ma la definizione è impropria da un lato per eccesso, perché due dei precedenti esperienze sono anomale (il primo governo durò solo nove giorni e il quinto non ottenne mai la fiducia); dall'altro lato per difetto, perché l'uomo di governo Andreotti lo fu sempre, a partire dal 1947 quando a soli 28 anni divenne sottosegretario alla presidenza del Consiglio con De Gasperi, salvo qualche pausa fra un incarico e l'altro che in realtà non faceva che sottolinearne ulteriormente la qualifica di esponente del Palazzo. Non fu mai, invece, segretario della dc, quasi a indicare una scelta o una predestinazione a governare.

Giulio Andreotti a settant'anni si trova a guidare una coalizione di pentapartito, ancora una volta diversa da quelle collezionate nelle esperienze precedenti: un monocolore dc nel febbraio del '72, il governo del nove giorni seguito dalle elezioni anticipate, un tripartito dc-pdsi-pil, dal 26 giugno '72 al 12 giugno '73, il governo che rimette in gioco i liberali mentre il psi passa all'opposizione; dal 26 marzo 1978 il drammatico giorno del sequestro Moro e della strage di via Fani al 31 gennaio 1979; segue un tripartito, questa volta dc-pdsi-pri, che lo ha scoppio esplicito di restare in carica per gli affari correnti fino alle elezioni.

Ma le presidenze del Consiglio raccontano solo una parte della storia politica di Andreotti, cioè della sua storia di governo e la restano a ancora più costantemente. Basta fare l'elenco dei dicasteri che gli sono stati via via assegnati, dall'era De Gasperi all'era De Mita passando per tutto il gorbias dei premier italiani (Pella, Fanfani, Segni, Rumor, Moro, Leone, Craxi, Goria...) è stato ministro dell'Interno, delle Finanze, del Tesoro, della Difesa, dell'Industria, del Bilancio, e per sei anni ininterrottamente, fino a ieri, degli Esteri.

Nella biografia del più longevo, politicamente, italiano un capitolo integrato va dedicato agli hobby, dai cavalli agli studi ciceroniani, e soprattutto all'attività di scrittore: una biografia di De Gasperi (1964), «La sciara di Papa Mastai», «Ore 13: il ministro deve morire», «Il diario 1976», «Visti da vicino», «Onorevole, sia stato», sono alcuni dei titoli di una lunga e costante produzione saggistica che permette ad Andreotti, per sua stessa dichiarazione, di circondare lo stipendio.

renza di Rino Formica, che torna al ministero delle Finanze dopo averlo già guidato nei due governi Spadolini, dal giugno dell'81 al novembre dell'82, proprio in tempi di forte inflazione. Si dovranno studiare inasprimenti di imposte che allo stesso tempo scoraggino i consumi (magari quelli soddisfatti soprattutto attraverso importazioni), non scoraggino la produzione e gli investimenti, non inflazionino sui gli indici ufficiali dei prezzi: una stangata enigmistica, un secondo impegno che Carli, Cirino Pomicino e Formica dovranno affrontare sarà la stesura della legge finanziaria '90, da compiere entro il 30 settembre.

Il programma Andreotti, facendo sue le cifre di De Mita e Amato, prevede tagli alla spesa e nuove entrate per circa 18 mila miliardi (approssimativamente metà tagli, metà entrate). Anche qui il ricorso ad espedienti sembra diventato più difficile.

A parole, l'accordo nella maggioranza sulla necessità di misure efficaci per i deficit pubblici è sì. Per la prima volta, anzi, l'opposizione comunista con una linea del governo-ombra chiede una manovra più ampia, sui 30.000 miliardi. Di fatto, in Parlamento le cose saranno come sempre. Come l'anno scorso, in Parlamento le cose saranno come sempre. Come l'anno scorso, in Parlamento le cose saranno come sempre.

Formica dovrà riuscire ad accrescere le entrate senza percorrere le vie tradizionali dei maggiori tributi, che ormai sono sbarbate. L'accordo con i sindacati sul drenaggio fiscale impedisce di far conto su misure spontanee incrementi dell'Irpef. L'Irpef (imposta sui redditi delle società) è già a livelli molto alti. L'Iva (il più toccare a causa dell'inflazione. L'imposta sui depositi bancari dovrà probabilmente essere diminuita prima che, dal luglio '90, i capitali circolino liberamente in Europa).

Sia Formica, «commercialeista di Bari» (come una volta lo definiva Andreotti), e militante politico da sempre, sia Cirino Pomicino, medico neuropsichiatra di Napoli con una ormai lunga esperienza di questioni economiche, tendono nell'ambito dei rispettivi partiti a riproporre tutto il contrario del liberismo monetarista e un po' thackeriano di Carli. Ma il loro è un atteggiamento di Carli al mondo politico sono le sue idee in materia di banche. Più volte egli ha denunciato il ruolo di primo piano delle banche pubbliche. Ora, come ministro del Tesoro, dovrà fare le nomine in materia di moneta. Formica si prepara a una grande spartizione. Sarà probabilmente mese di lavoro di manovra. Andreotti, ex governatore ma ripetere: «Le scelte politiche sono sempre scelte del male minore».

Stefano Lepri



TUTTI I VOLTI NUOVI

Martelli, il «movimentista»

Il nuovo vice presidente del Consiglio è l'uomo più vicino a Craxi nel psi. Milanesi, 45 anni, laurea in filosofia, è deputato dal 1979. All'ombra del leader, Martelli ha avuto una carriera d'impulso all'interno del partito, approdando nel 1981 alla carica di vice segretario. Dopo il congresso di Verona, nel 1984, è nominato vice segretario unico, con funzioni di coordinatore della direzione nazionale e dell'esecutivo del partito. Nel 1987 è rieletto alla Camera per la terza volta. All'interno di un rapporto molto stretto con Craxi, Martelli non è sempre stato in sintonia con il segretario: più di una volta ha preso posizioni più progressiste. Dicono di lui che è l'esponente dell'ala movimentista, un termine vago che in passato ha significato il suo sostegno al referendum, l'avvicinamento ai radicali, il dialogo con il pci. Paradossalmente, Martelli si trova oggi a guidare la delegazione psi in un governo a 5, anche se ha sostenuto fino a pochi giorni fa che il pentapartito è morto.

Finalmente, dopo anni di attesa e molti tentativi andati a vuoto, ce l'ha fatta. Carlo Bernini, 63 anni, presidente della Regione Veneto, diventa ministro dopo anni di attesa. Lui stesso, del resto, ogni volta che si formava un nuovo governo, esprimeva apertamente la speranza che fosse «la volta buona». Ora la chiamata è venuta e Bernini va ad occupare la poltrona lasciata libera da Giorgio Santuz (dc) al ministero dei Trasporti. Laureato in Economia e Commercio a Ca' Foscari, è attualmente docente di Economia dei Trasporti all'università di Padova. Nel 1952 comincia la sua carriera politica nella dc, prima a livello locale, poi a livello regionale. Esponente del Grande centro, erede di Toni Bisaglia, è probabilmente il democristiano più potente del Veneto. Oggi è membro della direzione nazionale e dell'ufficio politico della democrazia cristiana. È anche presidente dell'Assemblea delle regioni d'Europa.

Conte, la sorpresa socialista

È la grande sorpresa della campagna psi. Cinquantenne, avvocato di Eboli, craxiano di ferro, viene ora premiato con il ministero delle Aree urbane guidato da un altro socialista, Carlo Tognoli, dopo aver dato prova di essere un gran raccogliatore di voti. È stato eletto deputato nel 1979 nella circoscrizione di Benevento-Avellino-Salerno, con 54 mila preferenze, e di nuovo nel 1983, con 59 mila voti. Nel 1987 si ripresenta candidato in questa circoscrizione e raccoglie ben 99 mila voti. Entra nella direzione del psi, con responsabilità per il Mezzogiorno. La sua nomina a ministro è la mancata designazione di Giulio Di Donato che fino a poco fa era considerato il personaggio di spicco del psi in Campania, e porta il riconoscimento del nuovo status nella gerarchia di partito.

Finalmente, dopo anni di attesa e molti tentativi andati a vuoto, ce l'ha fatta. Carlo Bernini, 63 anni, presidente della Regione Veneto, diventa ministro dopo anni di attesa. Lui stesso, del resto, ogni volta che si formava un nuovo governo, esprimeva apertamente la speranza che fosse «la volta buona». Ora la chiamata è venuta e Bernini va ad occupare la poltrona lasciata libera da Giorgio Santuz (dc) al ministero dei Trasporti. Laureato in Economia e Commercio a Ca' Foscari, è attualmente docente di Economia dei Trasporti all'università di Padova. Nel 1952 comincia la sua carriera politica nella dc, prima a livello locale, poi a livello regionale. Esponente del Grande centro, erede di Toni Bisaglia, è probabilmente il democristiano più potente del Veneto. Oggi è membro della direzione nazionale e dell'ufficio politico della democrazia cristiana. È anche presidente dell'Assemblea delle regioni d'Europa.

Bernini, l'erede di Bisaglia

Finalmente, dopo anni di attesa e molti tentativi andati a vuoto, ce l'ha fatta. Carlo Bernini, 63 anni, presidente della Regione Veneto, diventa ministro dopo anni di attesa. Lui stesso, del resto, ogni volta che si formava un nuovo governo, esprimeva apertamente la speranza che fosse «la volta buona». Ora la chiamata è venuta e Bernini va ad occupare la poltrona lasciata libera da Giorgio Santuz (dc) al ministero dei Trasporti. Laureato in Economia e Commercio a Ca' Foscari, è attualmente docente di Economia dei Trasporti all'università di Padova. Nel 1952 comincia la sua carriera politica nella dc, prima a livello locale, poi a livello regionale. Esponente del Grande centro, erede di Toni Bisaglia, è probabilmente il democristiano più potente del Veneto. Oggi è membro della direzione nazionale e dell'ufficio politico della democrazia cristiana. È anche presidente dell'Assemblea delle regioni d'Europa.

Finalmente, dopo anni di attesa e molti tentativi andati a vuoto, ce l'ha fatta. Carlo Bernini, 63 anni, presidente della Regione Veneto, diventa ministro dopo anni di attesa. Lui stesso, del resto, ogni volta che si formava un nuovo governo, esprimeva apertamente la speranza che fosse «la volta buona». Ora la chiamata è venuta e Bernini va ad occupare la poltrona lasciata libera da Giorgio Santuz (dc) al ministero dei Trasporti. Laureato in Economia e Commercio a Ca' Foscari, è attualmente docente di Economia dei Trasporti all'università di Padova. Nel 1952 comincia la sua carriera politica nella dc, prima a livello locale, poi a livello regionale. Esponente del Grande centro, erede di Toni Bisaglia, è probabilmente il democristiano più potente del Veneto. Oggi è membro della direzione nazionale e dell'ufficio politico della democrazia cristiana. È anche presidente dell'Assemblea delle regioni d'Europa.

Facchiano, «scudo» di Cariglia

Per la terza volta consecutiva, la poltrona dei Beni culturali tocca ad un socialdemocratico: Ferdinando Facchiano, 62 anni, avvocato di Ceppaloni (Benevento), prende il posto di Vincenzo Bono Parrino, la maestra di Alcamo esule dal governo. Facchiano è stato eletto alla Camera la prima volta due anni fa, con 13 mila preferenze nella circoscrizione di Benevento-Avellino-Salerno. Come si spiega la sua rapidissima ascesa all'interno del psi, che culmina adesso con l'attribuzione di un ministero per la verità non molto popolare tra i politici italiani, merita di pur sempre di grande importanza per l'immagine del Paese nel mondo? Facchiano è sceso in campo a difendere Antonio Cariglia, leader del psi, dagli attacchi di Romita e i suoi alleati.

Finalmente, dopo anni di attesa e molti tentativi andati a vuoto, ce l'ha fatta. Carlo Bernini, 63 anni, presidente della Regione Veneto, diventa ministro dopo anni di attesa. Lui stesso, del resto, ogni volta che si formava un nuovo governo, esprimeva apertamente la speranza che fosse «la volta buona». Ora la chiamata è venuta e Bernini va ad occupare la poltrona lasciata libera da Giorgio Santuz (dc) al ministero dei Trasporti. Laureato in Economia e Commercio a Ca' Foscari, è attualmente docente di Economia dei Trasporti all'università di Padova. Nel 1952 comincia la sua carriera politica nella dc, prima a livello locale, poi a livello regionale. Esponente del Grande centro, erede di Toni Bisaglia, è probabilmente il democristiano più potente del Veneto. Oggi è membro della direzione nazionale e dell'ufficio politico della democrazia cristiana. È anche presidente dell'Assemblea delle regioni d'Europa.

Stepa, ministro-giornalista

Dieci anni fa, Egidio Stepa, 63 anni, saltò la barricata lanciandosi alle spalle una carriera di giornalista per lanciarsi nella politica. Ora approva al ministero per i rapporti col Parlamento, come rappresentante della corrente di destra del psi. Viterbese trapiantato a Milano, Stepa è stato redattore di «Il Tempo» e «Giornale d'Italia» prima di diventare inviato speciale del «Corriere della Sera» e redattore-capo al «Giornale di Montanelli». Come giornalista si specializzò nel Mezzogiorno. Non a caso si definisce «governo e consigliere della questione meridionale». Eletto deputato liste psi nel 1979 a Milano-Pavia e rieletto 4 anni dopo nella stessa circoscrizione, diventa leader della destra. Ma nel 1986 si allea con la sinistra di Altissimo e mette in minoranza la corrente di Biondi. Ottime in cambio la nomina di vice segretario. In Parlamento viene nominato presidente dell'Inquirente.

Dieci anni fa, Egidio Stepa, 63 anni, saltò la barricata lanciandosi alle spalle una carriera di giornalista per lanciarsi nella politica. Ora approva al ministero per i rapporti col Parlamento, come rappresentante della corrente di destra del psi. Viterbese trapiantato a Milano, Stepa è stato redattore di «Il Tempo» e «Giornale d'Italia» prima di diventare inviato speciale del «Corriere della Sera» e redattore-capo al «Giornale di Montanelli». Come giornalista si specializzò nel Mezzogiorno. Non a caso si definisce «governo e consigliere della questione meridionale». Eletto deputato liste psi nel 1979 a Milano-Pavia e rieletto 4 anni dopo nella stessa circoscrizione, diventa leader della destra. Ma nel 1986 si allea con la sinistra di Altissimo e mette in minoranza la corrente di Biondi. Ottime in cambio la nomina di vice segretario. In Parlamento viene nominato presidente dell'Inquirente.

SERVIZIO A CURA DI Andrea di Robilant

GLI ESCLUSI

Formica, Pomicino, Carli

Con Amato, Galloni e Ferri

ROMA. Nel sesto governo Andreotti, esordiscono 5 esponenti politici: il vice presidente del Consiglio, Claudio Martelli, vice segretario del psi; il ministro per le Aree urbane, Carmelo Conte (psi); il ministro degli Esteri, Stefano Lepri (Partito comunista); il ministro del Tesoro, Cirino Pomicino (psi); il ministro per gli Affari regionali, Antonio La Pergola (psi).

Per qualcuno si tratta di rinuncia volontaria. Valerio Zanone, ad esempio, aveva annunciato nei giorni scorsi l'in-

tenzione di lasciare il ministero della Difesa per dedicarsi di più al partito liberale, dopo le contestazioni della minoranza di Costa e Biondi al segretario Alvaro. Anche Giuliano Amato (Dc) e il ministro degli Esteri, Stefano Lepri (Pci), sono stati esclusi dal governo. Mentre Galloni resta fuori dal governo per mancanza di posti disponibili: la sua corrente, la sinistra, poteva esprimere soltanto 5 nomi.

Amintore Fanfani

I RITORNI

Formica, Pomicino, Carli

Per Carli un rientro dopo trent'anni

ROMA. Sono sette i rientranti, i ministri che tornano nel governo dopo un periodo più o meno lungo di esclusione. Guido Carli, l'ex governatore della Banca d'Italia approda al Tesoro in un ministero di governo che fa il deficit della finanza pubblica è il problema che si poneva al momento di formare il governo Andreotti. Carli, 75 anni, ha dalla sua parte una lunghissima carriera. Non è la prima volta che entra nel partito: fu ministro per gli Affari regionali dal 1957-58 fu ministro per il Commercio estero. Ma l'anno successivo passò alla Banca d'Italia, con l'incarico di direttore generale. Nel 1960 divenne governatore e rimase in carica fino al 1965. Divenne presidente della Confindustria nel 1965 divenne governatore e rimase in carica fino al 1965. Divenne presidente della Confindustria nel 1965 divenne governatore e rimase in carica fino al 1965. Divenne presidente della Confindustria nel 1965 divenne governatore e rimase in carica fino al 1965.

Argentario, Susanna Agnelli. Nel 1983 si scopre democristiano dopo aver flirtato a lungo con il Psi. Ha militato a lungo nel collegio di Milano e poi viene rieletto nel collegio di Brescia. Mino Martinazzoli, Bresciano come Guido Carli, rientra al governo, nel ministero della Difesa. Ha cominciato a prendere le distanze una decina di anni fa, ed ha rinunciato il sodalizio con l'ex segretario dopo l'incarico di presidente del Consiglio affi-

dato nell'87 a Goria. Riccardo Misasi. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel precedente governo, considerato il dc più vicino a De Mita, su consiglio per gli affari del governo e di piazza di Mezzogiorno. Avvocato, 56 anni, di Cosenza, è deputato da 12 anni. Ha diretto il ministero degli Esteri e il dipartimento Economia della Dc. Ha presieduto le commissioni Istruzione, Industria, Giustizia. È stato 2 volte ministro della Pubblica Istruzione nel terzo governo Rumor e nel governo Colombo e di Carlo Vizzini. Ministro per gli Affari regionali nel primo e nel secondo governo Moro. È socialista, Beniculturali e ambientalisti del governo Goria, andrà alla Marina Mercantile. Palermitano, 42 anni, docente di Scienza delle Finanze, deputato dal 1976, nel congresso psdi dell'80 è stato eletto vicesegretario carica nella quale è riconfermato.

Francesco De Lorenzo. Va alla Sanità dopo aver retto l'Ambiente dall'86 all'87, durante il secondo governo Craxi. Medico chirurgo e docente universitario, napoletano, 51 anni, ricercatore nei campi della biologia molecolare, ha lavorato a lungo negli Stati Uniti. La sua carriera politica è stata fulminea. Eletto deputato nel 1974, è stato eletto deputato nelle liste del psi nel 1983, è stato subito sottosegretario alla Sanità. Piagnucoloso. Guiderà il ministero per le Politiche comunitarie dopo aver retto il più ripreso nei campi della Ricerca scientifica, gli Affari regionali nei due governi Craxi, il secondo governo Moro. Fanfani, Ingegnere idraulico, docente universitario, ha 65 anni, è nato a Torino e risiede a Milano. Deputato da 8 legislature, è stato segretario del psdi dal '76 al '78, oggi è uno dei protagonisti della scissione Uds ed ora è iscritto al gruppo psi. In it.